

flash

MERCATO

Fatto lo scambio Milan-Lazio  
Ufficiale: Albertini per Pancaro

Demetrio Albertini (nella foto) passa alla Lazio, a titolo definitivo, Giuseppe Pancaro arriva in prestito al Milan. È ufficiale lo scambio sul quale le due società stavano trattando da diversi giorni e che si è concretizzato con il trasferimento di entrambi i giocatori «a titolo gratuito». Albertini viene trasferito ha sottoscritto un contratto biennale con scadenza 30 giugno 2005. Pancaro va al Milan per la stagione sportiva 2003/2004, con impegno di rinnovo del prestito per la stagione sportiva 2004/2005.



CASO CATANIA

Petrucchi: «I campionati rischiano di non partire»

Quella che si è venuta a creare per il caso Catania è una «situazione insostenibile» in cui i «campionati rischiano di non vedere mai la luce, posto che alle decisioni di oggi potranno fare seguito decisioni di altri tribunali». È la denuncia del presidente del Coni Gianni Petrucchi che, in un comunicato, si appella al Governo e perché adotti «un provvedimento che restituisca definitività alle decisioni degli organi di giustizia sportiva», mentre chiede alla Federcalcio «una soluzione eccezionale e non ripetibile che ponga la parola fine alla vicenda».

BASKET

Rigaudeau al Pamesa Valencia  
Sfuma l'ipotesi Lottomatica

Per la Lottomatica Roma sfuma il sogno di ingaggiare Antoine Rigaudeau, l'asso francese che a metà della stagione scorsa aveva lasciato la Virtus Bologna per tentare l'avventura NBA (finita non bene) nei Dallas Mavericks. Ora Rigaudeau, che da Roma era stato più volte contattato vista la sua intenzione di tornare a giocare in Europa, ha firmato un contratto biennale con il Pamesa Valencia. «Ho scelto questa squadra - ha spiegato il francese - perché è molto ambiziosa».

CALCIO

Insulti al gabonese Aubameyang  
Solidarietà della Triestina

«Solidarietà al giocatore e decisa presa di distanza dalla scritta intollerante e razzista apparsa in città»: è la risposta della Triestina Calcio alla scritta razzista («La Triestina ha un solo colore. No agli extracomunitari») apparsa su un muro, nel capoluogo giuliano, contro il giocatore gabonese Catilina Aubameyang, di 20 anni, arrivato dal Milan. «La Triestina - è scritto in comunicato - è vicina al giocatore e alla sua famiglia, e giudica quelle scritte il frutto di un'intemperanza e di una rozzezza che non possono appartenere alla totalità dei tifosi della nostra squadra».

# Doping, in aula la Juve non ricorda

Bianconeri depongono al processo per frode sportiva. Il giudice: «Troppi "non so"»

Aldo Quaglierini

il fatto

«Sento dire tanti "non so", "non ricordo" e adesso sono veramente troppi»: così ieri il giudice Giuseppe Casalbone ha incalzato i cinque giocatori bianconeri (Del Piero, Birindelli, Pessotto, Tacchinardi e Conte) che si trovavano in un'aula del tribunale di Torino per testimoniare nel processo contro la Juventus per frode sportiva tramite doping. Troppo fumosi, secondo il magistrato, i ricordi dei bianconeri. Alla quarta testimonianza Casalbone è sbottato: «Se venite tutti a dire e non dire è ancora più allarmante». Colpo di scena, poi, quando è stato chiamato a testimoniare Alessandro Del Piero: i magistrati hanno informato il

giudice che il 17 luglio 1999 il giocatore era stato iscritto (a sua insaputa) nel registro degli indagati per frode sportiva in concorso. La posizione del fantasista biancone stata poi stralciata il 30 agosto del 2000 e archiviata. Tuttavia il giudice ha dovuto interrompere l'udienza per spiegare a Del Piero che non poteva più essere sentito come teste e che quindi avrebbe potuto tutelarsi con le stesse garanzie di un imputato: ovvero nominare un difensore e avvalersi della facoltà di non rispondere. Del Piero ha accettato ugualmente di testimoniare. «Non abbiamo nulla da nascondere» ha tuonato il legale del club bianconero, Luigi Chiappero. Dopo le sorprese, le risposte. I cinque calciatori hanno dichiarato che in passato assumevano una busta di

creatina al giorno, passando da 2 a 3 grammi nei periodi più intensi, e di non farne attualmente uso (il dottor Riccardo Agricola aveva invece parlato di due bustine al dì, passando da 5 a 6 grammi). Sarebbero state poi vitamine e pasticche di colore diverso ingerite dai cinque testimoni nel 1998, nel mese precedente alla finale di Coppa Campioni, e poi in Nazionale, ai mondiali giocati in Francia. Sempre vitamine - o sali minerali - sarebbero le sostanze assunte via flebo (tranne che da Del Piero, allergico). Infine il Samir, noto ai giocatori e preso solo in casi eccezionali. Prossima udienza il 27 ottobre, convocati Ravanelli, Vialli e Torricelli.

fra.san.

ghi di spogliatoio... E come fare a contenere lo stupore quando si parla di flebo prima delle partite, in albergo, o dopo, come disintossicante. Quando Tacchinardi racconta: «Erano di esafosfina, le faceva chi voleva. All'ora della merenda il medico passava e le proponeva...». E Del Piero che racconta dei sacchetti di pastiglie colorate («erano vitamine») da prenderne dieci nel corso della mattinata, prima della finale Champions del '98, per recuperare le energie.

Insomma, senti queste frasi e pensi al resto dell'inchiesta, alle dichiarazioni di un dirigente dell'Asl, Annalisa Lanterno, sugli sbalzi dell'ematocrito di Deschamps; alla cassetta del pronto soccorso della Juventus costituita da 281 specialità medicinali; alla tesi del professor Benzi consulente dell'accusa (secondo il quale quella lista dei medicinali è adatta «ad un ospedale, non ad una squadra di calcio...») che arriva ad ipotizzare l'effetto coprente del doping di una sostanza sull'altra...

Tesi infamanti per i difensori della Juventus, che respingono sdegnosamente le accuse, sottolineando la crescita della «rosa» dei giocatori da 164 a 316 per giustificare la spesa farmaceutica cresciuta del 350 per cento in cinque anni, parlando di scelte mediche legittime e corrette.

Così, Voltaren, Liposom, Samir, Esafosfina, Nepral, corticosteroidi, entrano nell'aula giudiziaria come ipotesi giudiziarie ed escono lasciando una scia di dubbi e di perplessità. Si ripensa alle blande risposte sportive e si ripensa a Zeman al suo appello al calcio ad uscire dalle farmacie, alla rabbia che sollevò, alle querele che ricevette.

Oggi anche Del Piero usa altre parole nei suoi confronti lamentandosi di essere stato, sì, coinvolto in un gioco al massacro ma ammettendo che il tecnico boemo avrebbe potuto comunque «sollevare il problema», magari «senza fare il mio nome...». Zeman parlava delle «esplosioni muscolari» di Del Piero e di Vialli. Oggi Alex ammette lo sviluppo muscolare, ma ne spiega le cause naturalmente: «Fu una cosa graduale, dai 18 ai 24 anni, dovuta allo sviluppo del corpo e ai sistemi di preparazione. In tutto si parla di quattro chili». Almeno per questo, c'è qualche ammissione.

Un tuono, uno shock, un brivido lungo la schiena. La parola «indagato» squarcia l'aria del tribunale di Torino e spazza via il clima sonnolento e svogliato di un dibattimento che si muove da troppo tempo tra un non so e un non ricordo, tra eccezioni e cortine fumogene di avvocati scaltri e premurosi. Tra la prevedibile noia e un esito che sembrerebbe scontato. La parola «indagato» evoca ricordi cupi, il coperchio di Tangentopoli che salta, il tintinnar di manette, furori giustizialisti. Ieri, a Del Piero deve essere suonata come un'ammonizione ingiusta, visto che nessuno lo aveva avvisato di quella mina vagante che poteva ferire l'immagine (nonostante l'annuncio della successiva archiviazione), considerato che la società bianconera lo aveva evidentemente spinto ad esporsi come testimone nel processo in cui il medico sociale Agricola e l'amministratore delegato Giraud sono accusati di frode sportiva tramite doping. Eppure, proprio l'Alex nazionale avrebbe dovuto ricordare il clamore suscitato dalla sua audizione, al Foro Italo, quando la giustizia sportiva cercava di far luce sulla creatina, sulle dichiarazioni di Zeman che denunciava l'eccessivo ricorso alla «farmacia» nel calcio, in quell'estate del '98. Allora montò il sospetto, l'indignazione, la cattiveria in qualche caso e un polverone di mezze verità e di smentite, di un «non ricordo» e di un laboratorio antidoping inattendibile. Poi tutte quelle parole (creatina, doping, nandrolone, farmacia...) attenuarono gradualmente il loro impatto emotivo, la giustizia sportiva si arenò lentamente e l'inchiesta del Foro Italo finì all'italiana, come tanti altri processi, con un nulla di fatto. Parevano solo un flebile lamento le notizie che arrivavano dal lavoro della magistratura ordinaria, un lavoro affidato ad un giudice solerte ed eccentrico come Guariniello, sì, ma che convocava, comparava, ipotizzava, e che però procedeva, seppur lentamente, passo dopo passo, verso il processo.

Ora, al di là delle risultanze giudiziarie che verranno, oltre le sentenze e i verdetti che saranno emessi, si può dire che l'inchiesta di Tori-



Antonio Conte durante la deposizione di ieri a Torino nel processo contro la Juve per frode sportiva: a destra il giudice Giuseppe Casalbone

Durante l'udienza il magistrato si è spazientito per le risposte evasive dei giocatori di Lippi



no ha portato alla luce situazioni e scenari inquietanti. E se sotto il profilo processuale hanno buon gioco i calciatori bianconeri sottolineando che le scelte furono sempre prese insieme con i medici del club, certamente fa un certo effetto sentir parlare di pastiglie colorate (Del Piero), di flebo prima delle partite (Tacchinardi), di integratori presi come caramelle negli spogliatoi (Conte). E suscita irritazione senti-

re i giocatori nascondersi dietro un «non so», e un «non ricordo». Tanto che il giudice Giuseppe Casalbone si è lasciato andare a delle battute, sottolineando, in certe circostanze, addirittura di non credere ai testimoni: «Conte, io oggi ho sentito da voi troppi "non so". Lei è il quarto che ne dice. Sono troppi». Oppure: «Pessotto, non cercate di farci pensare che siete degli extraterrestri. Lei mi deve dire non solo la verità,

ma tutto quello che sa». E ancora: «Tacchinardi, non deve essere dottore per rispondere, basta un po' di memoria».

Certo, processualmente può aver successo l'avvocato Chiappero quando sostiene che la creatina a voi troppi «non so». Lei è il quarto che ne dice. Sono troppi. Oppure: «Pessotto, non cercate di farci pensare che siete degli extraterrestri. Lei mi deve dire non solo la verità,

Del Piero è stato indagato nel '99 a sua insaputa, poi il procedimento è stato archiviato un anno dopo



una giapponese re dei 100 rana

## Il ranocchietto di Tokyo

Novella Calligaris

Se lo avessi incontrato per la strada probabilmente lo avrei scambiato per uno dei mille giapponesi che girano l'Europa con i viaggi organizzati o per uno studente a Barcellona grazie ad una borsa di studio stile «appartamento spagnolo». Kosuke Katayama è invece il ranocchietto più veloce del mondo. Lo aveva fatto capire ai giochi Pan asiatici del 2002, quando aveva stabilito il primato del mondo dei 200 rana; lo aveva fatto intravedere l'anno prima ai campionati di Fukuoka, agguantando un podio nei 100. Il ragazzo di Tokio ieri ha letteralmente stracciato gli avversari. Lui così piccolo e magro, così privo di muscoli evidenti, in acqua si è trasformato in un principe. In semifinale aveva annunciato le sue intenzioni bellicose, fermando il cronometro a soli quattro centesimi dal primato del russo Roman Sludonov, assente ingiustificato. In finale è andato oltre ogni possibile

previsione, controllando una gara difficile - impostata sui ritmi infernali dettati dal britannico Gibson - e abbassando il record del mondo di 16 centesimi. Sin dal suo esordio ai giochi olimpici di Sydney nel 2000, quando non ancora diciottenne era rimasto ai piedi del podio, è diventato l'idolo delle teen ager in Giappone. Il paese del sol levante ama il nuoto fin dall'antichità. Questo sport aveva per i samurai pari dignità del sumo, come ci racconta Charles Sprawson nel suo celebre libro «L'ombra del massaggiatore nero». Kosuke, figlio di un macellaio di Tokio, svela tra il serio e il faceto che il segreto della sua forza sta nelle bistecche, che il padre seleziona accuratamente per lui. Faccia simpatica quasi da scungino, con la medaglia d'oro al collo ha ormai un futuro assicurato: da pochi mesi la sua immagine è gestita dal manager di Nakata. Un passato di tradizione, anche se

la sua è la prima vittoria del Giappone in dieci edizioni dei mondiali. I suoi antenati, per dimostrare di essere diventati uomini, dovevano superare la prova di lunghe nuotate in mare o nei laghi. In tempi più recenti Yushiyuki Tsruta sorprese il mondo quando alle Olimpiadi del 1928 sconfisse proprio nella rana i fortissimi americani, nuotando quasi metà vasca sott'acqua (allora era permesso). Quarantatré anni dopo, ai Giochi olimpici di Monaco '72, fu Nobutaka Tabuchi a conquistare l'oro, sempre nei 200 rana, ultimo interprete di uno stile basato più sulle braccia che sulle gambe. L'anno dopo il fenomeno inglese David Wilkie trasformò una delle nuotate più antiche e classiche in uno stile meno piatto: gambe a frusta con ginocchia strette, braccia con presa d'acqua larga e profonda, aiutata dal colpo di reni propulsivo. Nuotata adottata oggi dalla maggior parte degli specialisti e interpre-

tata da Kitajima alla perfezione. Ora aspettiamo la gara dei 200, dove ci sarà lo scontro tra il neo primatista della distanza Dimitri Komornikov, più fedele al vecchio stile, e il giovane samurai Kosuke Kitajima. Una cosa è certa: per vincere si dovrà nuotare sotto il primato del mondo. Oltre alle emozioni regalate ieri dal principe giapponese dei ranocchi, da favola anche la finale maschile dei 50 metri farfalla. Ha vinto il delirio australiano Matthew Welsh, segnando con 23"43 il nuovo record del mondo, un centesimo sotto il precedente primato del connazionale Geoff Huegill. Piazzamento d'onore per Jan Croker e bronzo per il russo Eugueni Korotychkine. Magie anche dalla vasca dei 100 rana, dove la principessa Leisel Jones si preparava a salire sul trono della specialità, facendo già segnare in semifinale il nuovo record del mondo: 1'06"37.

**HOTEL PALESTINE**  
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigionia all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con **rUnità** a € 3,10 in più

**Pallanuoto donne**  
l'Italia in semifinale  
Olanda ko ai rigori

Sospiro di sollievo per il Settersera, che ai rigori ha agguantato la semifinale dei mondiali di Barcellona. Una gara accesa e sofferta, con la formazione olandese pronta a dare alle azzurre filo da torcere. Per esempio con Rianne Guichelaar, autrice di una tripletta. L'Italia ha pasticciato in avvio di partita, collezionando errori e leggerezze (Noemi Toth ha regalato un rigore all'Olanda, rientrando inspiegabilmente in acqua malgrado la terza espulsione). Poi le ragazze di Formiconi hanno ritrovato la concentrazione e sono riuscite a restare glaciali al momento decisivo, quello dei rigori: cinque centri dai quattro metri. Fatale invece per le olandesi il primo penalty, scagliato da Danielle De Bruin verso la porta azzurra e parato da Francesca Conte. A dire la parola decisiva la rete di Giusy Malato.